

L'INTERVISTA DELLA ANDREOZZI

Umanità Child Free, le basi culturali dell'estinzione

CULTURA

17_09_2018



**Aurelio
Porfiri**



Non conoscevo molto della scrittrice e attrice Michela Andreozzi, bella signora di quasi 50 anni. Mi sono interessato a lei per una intervista rilasciata a Candida Morvillo e pubblicata sul *Corriere della Sera* (e ripresa da *Dagospia*) del 21 agosto 2018.

Una intervista che da una parte mette tristezza e dall'altra è quasi da apprezzare, in quanto rende evidente quello che tanta cultura dominante cerca di nascondere. La Andreozzi si definisce "childfree", non "childless" e così lo spiega: "Avrei voluto un neologismo italiano che non c'è e per il quale apro un concorso. Childless è una donna priva di figli, ma che li voleva. Childfree è una donna libera dai figli, che ha scelto di non averli, non si sente in colpa per questo e non ne può più di doversi giustificare perché non ne ha". Mi sembra chiaro e anche triste il fatto che il neologismo usato (parola+free) denoti in inglese persone libere da malattie.

Ora, nessuno può obbligare una donna ad avere figli, ma presentare il non volerne come una conquista sociale mi sembra proprio denoti i sintomi di una umanità malata, una umanità che seguendo questa via si prepara ad essere "humanfree". La maternità non è un accidente. È una realizzazione profonda dell'essere donna. In un altro passaggio dell'intervista la scrittrice dice parlando del suo dialogo con un tassista: "Mi chiede 'lei ha figli?'. E subito: 'Aha, non sa che si perde'. Gli ho attaccato una filippica: 'Lei ha idea del motivo per cui non li ho? Se l'ho scelto o se mi è capitato? Se ho combattuto o mi sono arresa? Se non trovo un uomo o sono stata mollata? O sono vedova? Se proprio ora sono sotto ormoni per averli?'. Si è scusato. Ha detto: 'Signori', je giuro su San Fiacrio, protettore dei tassinari, che 'sta domanda non la farò più a nessuno'". E no, caro tassista, continui a fare questa domanda, perché se ci dobbiamo vergognare a parlare di figli quando certo femminismo rende il dialogo fra uomo e donna impossibile, meglio vivere in ghetti separati attendendo la nostra estinzione.

Ma la Andreozzi ha una certa onestà intellettuale e ammette il suo egoismo: "Ho fatto coming out appena me ne sono resa conto ed è stata una delle scelte più salutari della mia vita. Amo dormire fino a tardi, leggere, scrivere, stare da sola. Mangiare quel che mi pare senza dover educare nessuno al cibo sano. Voglio spigoli in casa, voglio viaggiare. Mi piace poter dire, senza preavviso, "partiamo". E poi partire. Io e mio marito lo possiamo fare, lo facciamo spesso". Ha ragione, avere figli è una responsabilità, ma è così bello poter dare amore a qualcuno o qualcuna e vederlo protagonista nella vita quando tu sei sul viale del tramonto. E non dimentichiamo che quanto detto dalla signora non è solo opinabile per la nostra fede religiosa, ma lo è ancora di più per le leggi scientifiche, per cui la riproduzione è imperativo categorico.

Io vorrei augurare alla signora di uscire dal suo conclamato egoismo e capire che i

piccoli sacrifici, lo svegliarsi prima, gli angoli smussati, ci fanno prima patire ma da quella sofferenza fanno sempre nascere fiori ricolmi di una gioiosa fragranza.